



Donne evolute, maschi inadeguati il gender gap dietro la denatalità

IL LIBRO

Titti Marrone

Donna o uomo che siate, se avete costruito con fatica percorsi di studio e di lavoro apprezzabili scegliereste di dividere le responsabilità di una famiglia con partner poco collaborativi? Pronti a fuggire di fronte agli impegni da assumere? Culturalmente poco stimolanti, poco inclini a coltivarsi, portati a trascurare la salute e il proprio fisico? Se la risposta è no, chiedetevi se a porsi queste domande non siano le donne segnalate nelle statistiche come meno intenzionate dei maschi ad avere figli. Dopo, però, chiedetevi se sia corretto attribuire alla scelta femminile la responsabilità del calo allarmante di natalità. La risposta anche stavolta è no, visto che assistiamo da tempo ad un aumento d'inadeguatezza maschile rispetto ad aspettative femminili nient'affatto "eccessive". Perché non sono le donne quelle troppo esigenti, è che sono semplicemente cresciute. Mentre i maschi sono rimasti adagiati sui cuscini morbidi della comfort zone del patriarcato.

IL FENOMENO

Già dai primi anni Novanta le ragazze sono le più numerose tra i laureati, anche se poi subiscono brutali battute d'arresto in carriere e retribuzioni. E se nei campus degli Usa «nel 1972 fu approvata una legge per sostenere gli studi femminili, con le donne che erano tredici punti sotto, adesso le donne sono venti punti sopra gli uomini». Il che significa: attenzione, esiste un nuovo divario di genere che i demografi tendono a non considerare. È un gender gap non identificato nelle ricerche sulla denatalità, con effetti probabili anche sul calo di desiderio di figli, ma imputabile solo ai ritardi maschili. Estraggo quest'importante intuizione dal libro-inchie-

sta del nostro Marco Esposito «Vuoto a perdere» (Rubbettino, pagg. 221, euro 16), imminente in libreria. Introdotto da Gian Carlo Blangiardo, ha per esplicito sottotitolo «Il collasso demografico-Come invertire la rotta».

Qui Esposito, da seguio dei dati, incrocia con rigore analisi statistiche, ricerche, elementi quantitativi e qualitativi. Scioglie i numeri in scenari visibili, allinea le tabelle facendole parlare, incarna i calcoli in persone vere. Arrivando a inventarsi, in un'avvincente favola distopica, un futuro in cui le nascite si interrompono, le donne incinte, i

bambini e i giovani sono un ricordo lontano e le guerre cessano perché non c'è più chi le combatta.

LE OMISSIONI

Esposito individua alcuni tabù, omissioni e difetti nei metodi statistici e sfata più di un luogo comune sulle "culle vuote". Primo tra tutti il fatto che sia una novità, il che nel 2019 suggerì all'allora ministro leghista Centinaio una legge per dotare di terreno agricolo le famiglie con terzo figlio. Più di recente è toccato alla senatrice di Fdi Menzoni pronunciare la battuta sulla necessità di rendere la maternità più cool. Ma nei fatti - altro che maternità cool - a scoraggiare dal mettere al mondo dei figli restano le politiche che sacrificano gli asili nido, le scuole materne, la sanità, l'assistenza agli anziani e altri servizi sociali, "appaltati" alla supplenza femminile soprattutto al Sud.

Il Sud è il cavallo di battaglia analitico di Marco Esposito, al centro di best seller come «Zero al Sud» e d'innomerevoli servizi giornalistici. Anche qui l'autore lo segnala come area per anni vista come "metadone d'Italia": è almeno dal 1980, primo anno con le nascite mai così basse dall'Unità d'Italia, che ci si è adagiati nell'idea di un Paese in cui

le culle vuote emerse al Nord potevano essere compensate da nascite sempre abbondanti al Sud. E invece dopo il 1964, anno record di fecondità, la curva era già scesa. Dovunque. La zona italiana per secoli più prolifica si è via via svuotata - con la Sardegna a far da caso inaspettato - il Sud ha smesso di essere il serbatoio a cui attingere. I dati Istat sulla natalità al primo gennaio 2023 riferiscono di un tasso pari a 1,25 figli per coppia.

Da cacciatore dei numeri, Esposito confronta il caso italiano con altri Paesi. Come la Francia, che regge grazie al massiccio impegno in servizi sociali; la Corea del Sud, passata dai sei figli per donna dei primi Sessanta a 0,78 di oggi; l'Iran dove i cambiamenti culturali nonostante gli ayatollah hanno fatto precipitare le nascite ma allungando l'aspettativa di vita. In Cina, poi, la follia dell'obbligo del figlio unico ha provocato innumerevoli aborti determinati dalla preferenza per un maschio, creando una società con poche donne.

I LUOGHI COMUNI

Tra i luoghi comuni qui sfatati c'è quello secondo cui l'arretratezza economico-culturale si traduca in maggiore prolificità. Così come l'altro, per cui la politica della natalità sia di destra. In realtà, sempre stando alle cifre, la campagna strombazzata in tal senso da Mussolini fu un fallimento, visto che il milione e 88mila bambini del 1926 scese nel 1936, anno del regime all'acme, a 958mila. In ogni caso il collasso demografico risulta essere una tendenza mondiale, con l'eccezione di alcune aree dell'Africa del Sud.

Il caso italiano viene letto con focus allargati al sistema pensionistico, ai rischi dell'autonomia differenziata, ai pregiudizi sull'incapacità del Sud di spendere. Ma quello di Esposito non è solo un cahier de doléances, poiché annovera proposte concrete. Servono politiche sociali,



perché i figli non siano percepiti come ostacoli alla propria realizzazione. Integrazioni etniche degli immigrati. E serve che si porti a termine la rivoluzione culturale di una vera parità di genere, rieducando l'uomo a «fare la sua parte che va molto oltre la consegna del seme alla sua partner». Perché, insomma, «non dobbiamo guardare le pance delle donne ma quelle degli uomini che si arrotondano in un'apatica accettazione di un destino vitale secondario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO ITALIANO NEL LAVORO DI ESPOSITO LA PROPOSTA: SERVONO NUOVE POLITICHE SOCIALI PERCHÉ I FIGLI NON SIANO PERCEPITI COME OSTACOLI

Nella foto d'archivio sulle vuote in un reparto ospedaliero di ostetricia: fenomeno sempre più diffuso nel Paese



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833